**Solennità di Sant’Andrea apostolo, Patrono del Seminario vescovile**

**Chiesa del Seminario – Pavia – mercoledì 30 novembre 2016**

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi seminaristi, e cari confratelli nel sacerdozio,

È la prima volta che, come vescovo di Pavia, mi è dato di presiedere questa celebrazione, in onore di Sant’Andrea apostolo, che veneriamo come Patrono del nostro seminario.

Fin da ora, esprimiamo il nostro affetto e la nostra riconoscenza ai presbiteri, diocesani e religiosi, presenti o assenti, che, nell’anno in corso, hanno celebrato un anniversario significativo: padre Giancarlo Ceriotti, agostiniano, don Innocente Garlaschi, don Eugenio Negro, don Angelo Pisati, don Aldo Romano e don Vittorino Vigoni, che ricordano il loro 50° di sacerdozio; don Marco Galanti, don Antonio Montanari, don Fausto Ongeri e don Paolo Pelosi, che celebrano il loro 25° di sacerdozio.

Nella nostra preghiera, siamo vicini anche al Vescovo emerito Giovanni Giudici, e al Vescovo Andrea Migliavacca, che oggi festeggia il suo onomastico nella sua Diocesi di San Miniato.

Permettete che in questa mia omelia, mi rivolga, in modo particolare, ai sacerdoti e ai seminaristi, che possono trovare in Sant’Andrea un testimone e una presenza a cui affidare il loro cammino. È bello che il nostro Seminario abbia come patrono un apostolo, uno dei primi che è stato chiamato a seguire da vicino Gesù e a essere coinvolto nell’annuncio del Vangelo, vissuto fino alla suprema testimonianza del martirio.

La breve pagina del Vangelo, che in modo volutamente schematico e essenziale, narra il momento della chiamata, rivolta da Cristo alle due coppie di fratelli, Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, ci fa ripercorrere i tratti decisivi della nostra vocazione, della nostra storia, come uomini chiamati oggi a essere apostoli, a camminare nella gioia di seguire Gesù come Signore della nostra vita.

Nota l’evangelista Matteo: «Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori» (Mt 4,18). Gesù è in cammino, anche ora che è risorto, in certo modo, continua a camminare nella storia degli uomini, continua ad accompagnare il cammino della sua Chiesa, e camminando, posa il suo sguardo su Simone e Andrea. Due semplici pescatori, che, in realtà, avevano già avuto un primo incontro con Gesù: proprio Andrea, insieme a un discepolo senza nome, probabilmente lo stesso Giovanni, aveva incontrato il Maestro, sulle rive del Giordano, e accogliendo l’indicazione di Giovanni il Battista, si era messo a seguirlo, e con l’altro discepolo, aveva trascorso un pomeriggio con Gesù (cfr. Gv 1,35-39). Non sappiamo che cosa aveva detto loro, in quelle ore passate insieme, però è certo che Andrea ne aveva riportato una tale impressione, da raccontare subito al fratello la scoperta di Gesù come il Messia atteso, e da condurre Simone a Cristo (cfr. Gv 1,40-41).

Dunque, quando Gesù torna a chiamarli sul lago di Galilea, non è uno sconosciuto: è una presenza che si è già inoltrata nella loro esistenza, che ha già destato un fascino, un’attrattiva, e che ora rivolge una chiamata forte, inattesa e imprevista.

Ecco, carissimi, anche per ognuno di noi, tutto nasce dall’iniziativa di un Altro, che ci precede, che si è fatto incontro a noi, innanzitutto nella grazia di una vita cristiana, in famiglia, nella parrocchia, nel dono di amici e di fratelli con i quali condividere la fede in Cristo. E poi, lentamente o improvvisamente, il suo sguardo si è posato su di noi, mentre eravamo intenti alle nostre “cose”, alle nostre attività, immersi in una trama di amicizie e di rapporti, magari con degli iniziali progetti sul nostro futuro, e chi ha chiamati a seguirlo, a legare la nostra vita alla sua.

Fanno sempre impressione la semplicità e la forza delle parole che Gesù rivolge a Simone e Andrea: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19). In realtà queste parole non valgono solo per voi, carissimi seminaristi, o per noi, cari confratelli presbiteri: valgono per ogni cristiano, che vive l’incontro, carico di promessa, con Cristo, e avverte la chiamata a rischiare la vita per il Signore, a seguire la sua presenza nella concretezza della comunità cristiana, mettendo in gioco la propria libertà nella vita della Chiesa, nell’accoglienza del Vangelo.

Lo diceva bene San Giovanni Paolo II, in suo incontro indimenticabile con i giovani di Francia, a Parigi, nel lontano giugno 1980: «Non si può imparare il cristianesimo come una lezione composta da capitoli numerosi e diversi ma che lo si deve associare sempre ad una persona, ad una persona viva: Gesù Cristo» (*Veglia con i giovani francesi nel Parc des Princes*, Parigi, 1°/06/1980).

Lo ricordava pochi giorni fa, Papa Francesco, riecheggiando una parola di Benedetto XVI nella sua omelia mattutina a Santa Marta: «Fondamentale, l’incontro. A me sempre ha colpito quello che Papa Benedetto aveva detto, che la fede non è una teoria, una filosofia, un’idea: è un incontro. Un incontro con Gesù» (*Omelia a Santa Marta*, 28/11/2016).

Tuttavia, queste parole, che hanno la stessa forza della parola di Dio - una parola creativa ed efficace, che realizza ciò che proclama - esprimono il cuore della vocazione sacerdotale, che, in fondo, è rivivere oggi l’avventura dei Dodici, di questi uomini raccolti insieme da Cristo, e poi mandati a portare nel mondo il lieto annuncio del Vangelo. Sì carissimi seminaristi, voi siete insieme, formate una comunità, non perché vi siete scelti, ma perché il Signore vi ha scelti, vi ha chiamati e vi sta chiamando ora, a seguirlo, a essere suoi amici, a vivere con Lui e di Lui: ciò che è essenziale è che, in questi anni di formazione, possiate crescere nell’amicizia di Cristo, possiate maturare un rapporto personale, intenso, carico d’affezione e di certezza, con Lui, e questa è la strada per crescere come comunità, per sentirvi e trattarvi sempre più come fratelli, come partecipi della stessa chiamata, come «amici nel Signore» (S. Ignazio di Loyola)!

Tutto ciò resta vero anche per noi, carissimi confratelli nel sacerdozio: la nostra gioia e la sorgente della vera “giovinezza” del cuore sta qui, nella nostra relazione nutrita e vissuta con il Signore Gesù, e nel sentirci davvero parte di una comunità, che è il nostro presbiterio diocesano, intorno al vescovo, successore degli apostoli e garante di comunione per la Chiesa che è in Pavia.

Infine, nelle parole che Gesù rivolge a Simone e Andrea, c’è una promessa, che mette in movimento la loro libertà, tanto che, «subito lasciarono le reti e lo seguirono» (Mt 4,20): la promessa di una nuova fecondità. Loro che erano abituati a pescare nelle acque del lago – una pesca che significava la morte per i pesci – ora, seguendo Cristo, diventeranno «pescatori di uomini»: vivranno la gioia di far entrare gli uomini nelle reti del Regno, reti che conducono alla vita, non alla morte. Perché, annunciando e testimoniando il Vangelo, potranno trarre fuori gli uomini dall’oscurità delle acque profonde, e potranno portarli alla luce, la luce che è il Signore, il Vivente che ci strappa dalle tenebre della morte!

Ecco, carissimi, essere chiamati al sacerdozio è un dono grande e immenso, che non meritiamo e di cui non siamo mai degni, è il dono di partecipare all’opera di Gesù, che raccoglie uomini e donne, intorno a sé, per comunicare una vita nuova, piena, eterna: certo partecipare all’opera di Cristo significa anche partecipare al travaglio di un parto, alle fatiche e alle delusioni che si possono incontrare nell’essere pastori, in ogni tempo. Ma, come possono testimoniarci questi nostri confratelli più anziani, è molto più grande la gioia che si vive, nell’essere preti, di qualsiasi prova che può segnare il proprio cammino.

Chiediamo al Padre, per intercessione di Sant’Andrea, che benedica i nostri sacerdoti, che custodisca il cammino dei nostri seminaristi, che sappia suscitare in tanti cuori il fascino di una vita tutta donata a Cristo, alla Chiesa e agli uomini.

La Vergine Immacolata, che veneriamo in questi primi giorni d’Avvento, sia la madre che ci tiene per mano e ci protegge con il suo manto di tenerezza e di misericordia! Amen